

# Alcuni estratti dal libro:

## CAPITOLO 1

### UNA SCUOLA NUOVA PER UNA NUOVA UMANITÀ

di M. Di Pasquale

*“La scuola dovrebbe sempre avere come suo fine che i giovani ne escano con una personalità armoniosa”*

A. Einstein

La storia della pedagogia è parallela alla storia del pensiero dell'uomo su sé stesso.

Cosa deve apprendere il bambino per diventare uomo? Cosa e come deve insegnare la scuola per formare i futuri cittadini dell'umanità?

Ogni cultura e ogni epoca storica ha risposto a suo modo a questa domanda, creando modelli di scuole a volte più votati all'istruzione e quindi al metodo dell'in-ducere, e altre più rivolte all'educazione, ovvero all'ex-ducere, cioè “tirar fuori” dal bambino le sue capacità, le sue qualità e il suo pensiero personale.

Il termine “istruzione” dal latino “*in-struere*”, significa immettere, portare dentro. Vuol dire inserire qualcosa dentro un contenitore e quindi fornire all'alunno nozioni, conoscenze, concetti, teorie che costituiranno il bagaglio della sua cultura personale.

La parola “educazione” deriva sempre dal latino *ex-ducere* cioè “tirare fuori”, far venire alla luce qualcosa che è nascosto. Istruire ed educare sono dunque due approcci metodologici diversi e per certi aspetti “inversi”. Il primo prevede un alunno ascoltatore passivo che, come un contenitore, riceve e immagazzina le informazioni dell'insegnante; il secondo presuppone invece una relazione e un ascolto profondo da parte del docente, che deve entrare in contatto con l'interiorità dell'allievo per educarlo e favorirne la piena realizzazione.

Il primo pedagogista votato al metodo dell'ex-ducere fu sicuramente Socrate (469 – 399 a.C.), il quale, attraverso l'arte della maieutica, detta “arte della levatrice”, sosteneva che “*come la levatrice porta alla luce il bambino, il compito del maestro è di portare alla luce le piccole verità del discepolo.*”

Mentre ad Atene gli studenti venivano prevalentemente educati alle Arti, alla poesia e al pensare con la propria testa, nella stessa epoca, a Sparta, i bambini seguivano un'educazione molto più rigida. All'età di sette anni venivano infatti tolti alla famiglia, arruolati dallo Stato e affidati ad un maestro che doveva addestrarli all'obbedienza per diventare soldati forti e cittadini degni di diritti politici.

Il termine “Scuola” deriva proprio dalla civiltà delle *Polis*, ma in greco nell'accezione originaria il significato della parola *scholè* è “ozio”, “riposo”, perchè era il tempo in cui ci si riposava dalle fatiche dei lavori quotidiani per dedicarsi allo svago, allo studio, alla cultura.

Solo nell'IX sec d.C., con Carlo Magno, il termine si è esteso al significato che ha oggi: il luogo in cui si incontrano maestri e allievi, i primi al fine di insegnare e gli altri di apprendere. Con Carlo Magno

nasce dunque ad Aquisgrana la “Schola Palatina”, una delle prime scuole pubbliche del mondo a cui avevano accesso tutti indistintamente dalla classe sociale di appartenenza. Tuttavia per tutto il medioevo la scuola verrà gestita solo ed esclusivamente dalla Chiesa e l’accesso continuerà ad essere riservato solo ai figli delle classi sociali più elevate.

Bisognerà aspettare il XVIII sec., l’epoca dell’illuminismo, perché sia riconosciuta l’importanza dell’istruzione come un’opportunità da offrire a tutti i cittadini e attivare in Europa un lento processo di alfabetizzazione globale attraverso l’istituzione di scuole pubbliche gestite dallo Stato. In Italia, il Regno di Sardegna è stato il primo a dar vita ad una nuova politica scolastica “illuminata” con la creazione di scuole laiche statali di vario grado. Dopo la formazione dello Stato italiano, nel 1877 il governo, con la legge Coppino, introduce l’obbligo scolastico e fornisce le prime linee guida per la scuola italiana prevalentemente incentrate su un metodo induttivo.

La scuola di fine Ottocento era rigida e intransigente, le regole erano inflessibili e le punizioni severe, non c’era molto spazio per la creatività individuale. Nonostante la grande impresa di dare un’istruzione di massa, la scuola si limitava a istruire i ragazzi per farne bravi operai, bravi lavoratori, bravi cittadini. L’accento era quindi posto sul metodo dell’in-ducere, mentre il compito dell’educazione in senso lato era affidato alla famiglia. Nella Costituzione repubblicana, redatta nel 1948, ancora oggi si può notare che il compito di educare non viene assegnato alla scuola (artt. 33-34) ma alla famiglia (art. 30: “*E’ dovere e diritto dei genitori mantenere, istruire ed educare i figli*”), tanto che il ministero preposto alla scuola oggi è il MIUR, acronimo che sta per Ministero dell’Istruzione, dell’Università e della Ricerca. Si susseguono nel tempo varie riforme scolastiche attuate da differenti politici finalizzate a migliorare il sistema scuola ma che non risolvono il problema di fondo: non si parla di educazione in senso stretto del termine.

Alla fine degli anni ’90 per il sistema scuola inizia un nuovo cambio di rotta. “Con la legge del 1997 sull’autonomia scolastica, il governo obbliga le scuole a costruire la propria identità educativa attraverso un regolamento (PTOF), nel quale indica la tipologia dei servizi e progetti che offre, e lo sottopone al giudizio di qualità dei cittadini. Non si parla più di programmi scolastici, ma di Indicazioni nazionali, di linee guida in base alle quali ciascuna scuola definisce il proprio curriculum”.<sup>1</sup>

Nella pratica questo si traduce in un aumento dei doveri burocratici per gli insegnanti e ad una crescita della competizione tra istituti scolastici, quasi tutti orientati verso un mero didatticismo induttivo.

Se guardiamo alla storia della scuola possiamo notare che nel corso dei secoli, a parte l’eccezionalità di qualche maestro illuminato, tutta l’azione didattica del nostro Ministero dell’Istruzione deputato alla formazione degli alunni, si è concentrata quasi esclusivamente sul metodo dell’in-ducere. I più grandi pedagogisti e psicologi della storia hanno invece sempre sostenuto che il sistema induttivo, basato sulla sola istruzione è inutile e dannoso; il primo obiettivo della scuola dovrebbe essere un’educazione finalizzata al benessere e allo sviluppo dell’essere umano.

Un bambino viene a scuola per essere educato a tirare fuori il massimo delle sue potenzialità, dei suoi talenti, delle sue qualità.

Il filosofo J.J. Rousseau, padre del romanticismo, è considerato il primo pedagogista moderno a proporre un’educazione volta alla conoscenza dei sentimenti e dei potenziali umani:

---

<sup>1</sup> G. Giudici, *Breve storia della scuola italiana dall’unità ad oggi*, in: <https://gabriellagiudici.it/la-scuola-primaria-1859-1985>.

*“Del resto, io preferisco chiamare il maestro di questa scienza educatore anziché precettore, poiché egli deve guidare più che istruire. Non deve dare assolutamente precetti ma deve farli trovare”.*

Il maestro dunque non deve solo *“insegnargli le scienze, ma dargli il gusto di amarle.”*<sup>2</sup>

La pedagoga contemporanea Maria Montessori ci spiega perfettamente il nocciolo della questione:

*“Siamo abituati a indicare con la parola «tirar fuori» (ex-ducere), il «mettere dentro». Se dunque oggi veniamo ad esporre un metodo che capovolge le concezioni in uso, facciamo più un'opera di rinascimento che di vera e propria innovazione. Infatti Tommaso d'Aquino dice che il maestro dovrebbe essere soltanto il porgitore di oggetti che spingono il fanciullo a svolgere le interiori energie. La realtà*

*è, però, che riesce praticamente assai difficile il lasciar trasparire ed il lasciar utilizzare le energie interiori dei fanciulli. L'anima del bambino è come un bocciolo chiuso che rimane un mistero: e così il principio di veramente educare, nel senso letterale della parola, rimane allo stato di ideale e quasi di utopia.”*<sup>3</sup>

Imparare a tirare fuori i pensieri unici e straordinari di ogni bambino, rivolgere la nostra attenzione al suo mondo interiore, alla sua anima, è una rivoluzione copernicana, la più grande innovazione che possiamo portare nel sistema scolastico. Il principio di una nuova educazione, della vera educazione non può rimanere allo stato di utopia. L'educazione è un atto d'amore, di cura, d'ascolto profondo dei nostri alunni o figli.

Ne sa qualcosa anche il filosofo Umberto Galimberti che in una lezione magistrale tenutasi nel 2019 al Policlinico Federico II di Napoli invita a riflettere sulla funzione educativa della scuola di oggi.

*“Istruire significa trasmettere contenuti culturali per via intellettuale da una mente all'altra: dall'insegnante al discepolo. Educare significa curare la dimensione emotivo-sentimentale dei ragazzi aiutandoli a passare dalla pulsione all'emozione. La mente non si apre se prima non si è aperto il cuore.”*<sup>4</sup>

Se dunque grandi pedagogisti, come tanti altri maestri di scuole all'avanguardia nel mondo, hanno affermato che nel sistema scolastico l'educazione viene ancor prima dell'istruzione, perché allora non ci affidiamo a loro e agli psicologi dell'educazione per la pianificazione delle attività scolastiche, educative e formative del Sistema Nazionale di Istruzione? Perché per la costruzione delle Linee Guida, dei regolamenti e dei programmi scolastici non partiamo dai bisogni del bambino ma ci concentriamo solo su una didattica nozionistica basata su un metodo ormai obsoleto?

Questi grandi pedagogisti hanno applicato delle vere innovazioni nell'ambito dell'insegnamento. Sono partiti dall'osservazione del bambino, e da veri scienziati ne hanno studiato a fondo la sua evoluzione

---

<sup>2</sup> J.J. Rousseau, *Emilio o dell'educazione*, Firenze, La Nuova Italia, 1995 ed. or. 1762.

<sup>3</sup> M. Montessori *Manuale di Pedagogia Scientifica*, Napoli, Alberto Morano Editore, 1935 - XIII.

<sup>4</sup> U. Galimberti *Lezione universitaria Policlinico Universitario Federico II, 28 Novembre 2019* <http://www.unina.it/-/20092734-istruire-o-educare-il-ruolo-del-docente-dalla-scuola-al-mondo-universitario>.

e i suoi differenti stili di apprendimento. Hanno creato le loro scuole finalizzate in primis a soddisfare il bisogno socio-relazionale dei bambini, e ci hanno ripetuto in mille modi e forme che la scuola deve, in primo luogo, occuparsi di soddisfare questi bisogni.

Questo modello di scuola basato sulla mera acquisizione di nozioni e contenuti non può più essere efficace considerando la complessità del mondo e la velocità dei cambiamenti che stiamo attraversando. Tutto il sistema scuola ne è sempre più consapevole: siamo nella cosiddetta “era della complessità”, non si tratta solo di formare bravi studenti che immagazzinano quanta più cultura possibile, ma esseri umani, persone complete a trecentosessanta gradi. Dobbiamo dare loro una formazione adeguata e di alto livello, ma anche e soprattutto degli strumenti per poter affrontare cambiamenti e sfide, e per continuare a imparare per tutta la vita dalla stessa vita.

Il mondo di oggi è complesso e quello che chiediamo ai nostri bambini e ragazzi è davvero molto. Sempre più competenti, sempre più digital, sempre più “skillati”, ma anche pieni di ansie per il futuro, di paure e disagi sociali, di patologie mai sentite prima.

L’obiettivo primario della scuola di oggi, che prende spunto dalle teorie cognitive, allineandosi alle direttive europee, mira a sviluppare le competenze chiave finalizzate alla futura prestazione professionale dell’alunno.

Si parla di hard e soft skills, di competenze trasversali e didattiche delle competenze, si spinge a conseguire gli obiettivi dell’agenda 2030, ma questi cambiamenti sembrano solo palliativi che invece di modificare concretamente il sistema scuola aggiungono altri oneri a insegnanti e collaboratori già oberati da impegni burocratici, scadenze e programmi curriculari da rispettare.

E intanto sono sempre più numerose le richieste di attivare nelle scuole progetti di educazione all’affettività, all’intelligenza emotiva, alla comunicazione empatica e non violenta.

Oggi la vera educazione, la costruzione di sé come persone e cittadini consapevoli, è sviluppata solo attraverso progetti o laboratori mirati a specifiche attività formative, che però a detta di molti docenti sottraggono sempre più tempo all’attività di istruzione.

Un esempio di questo è sicuramente la gestione di progetti quali l’alternanza scuola-lavoro, oggi PCTO (percorsi per le competenze trasversali e l’orientamento), nobile nel suo intento di formare futuri cittadini capaci e competenti nel mondo del lavoro, ma schiacciato nella sua realizzazione effettiva dalle difficoltà gestionali e burocratiche riscontrate sia dalle scuole che dalle aziende.

Un altro esempio è il progetto di Educazione Civica, materia scolastica che deve essere insegnata da tutti i docenti del consiglio di classe e che, anche se inserita negli argomenti orali dell’Esame di Stato, rimane di fatto confinata solo all’apprendimento teorico della nostra Costituzione Italiana o di specifiche unità didattiche. In queste modalità la scuola è sempre più lontana dalla pratica di una vera cittadinanza attiva e consapevole, di nuovo è un in-ducere, anche se la materia è chiamata “Educazione” Civica.

Anche l’insegnante continua ad aggiornarsi attraverso nozioni e contenuti che coinvolgono solo la sfera di apprendimento cognitiva e intellettuale del cervello e non la sfera emotiva, interiore. Si diventa più competenti, si conoscono le soft skills, ma la vera capacità di svilupparle è data dalla pratica, dal vissuto. Come si può insegnare una capacità personale se non la si è praticata? Non è possibile educare gli altri senza conoscere fino in fondo se stessi.

L’insegnante della Scuola Nuova è chiamato a lavorare anche con la componente emotiva, interiore, propria e dell’alunno, al fine di comprenderla e di valorizzarla nel suo operato.

Se, infatti, ci allontaniamo dall’ottica dell’apprendimento inteso solo come memorizzazione di contenuti, ci avviciniamo a quella di un apprendimento interiore, emotivo, considerato come processo che comporta un modificarsi dell’essere e uno sviluppo armonico

della persona. Si tratta di trarre fuori i sentimenti che sono alla base di qualunque apprendimento cognitivo.

Vorrei che il Ministero dell'Istruzione fosse formato da persone veramente competenti in ambito educativo e non da politici o burocrati.

Vorrei un Ministero composto da studiosi, pedagogisti, psicologi, insegnanti allineati con la visione dei grandi maestri e pedagogisti che hanno fatto la storia dell'istruzione e dell'educazione.

I metodi dei grandi luminari della psicologia e pedagogia, seppur elogiati, non vengono applicati nelle linee guida della nostra scuola pubblica, che resta in pratica incentrata solo sull'istruzione. La stessa Maria Montessori, il cui volto appariva sulle banconote da mille lire, è stata costretta a fondare una scuola privata per poter applicare la sua pedagogia.

Ogni alunno ha il diritto di andare a scuola felice.

Tutta la moderna psicologia e pedagogia si sta spingendo in questa direzione e non solo perché si ha a cuore il benessere del singolo, ma anche perché le scienze ci stanno dicendo che così non funziona.

La neuroscienziata psicologa Daniela Lucangeli, docente universitaria e nota esperta nei diversi disturbi specifici dell'apprendimento, sostiene che:

*“Il modello prevalente nella scuola italiana oggi è ancora: io-insegno-tu-apprendi-io verifico. Il risultato è un apprendimento formale, formalizzato e passivizzante...La scuola oggi è in una bolla. Non c'è corrispondenza tra ciò che dice e ciò che fa. Chiede l'accomodamento dei bambini a se stessa, ai programmi, alle burocrazie. Invece vorrei che si accomodasse ai bisogni degli alunni. Vorrei che laddove ce n'è uno che fa fatica, ci fosse un insegnante che lo aiuta, non che lo giudica.”<sup>5</sup>*

Quanto detto a proposito dell'apprendimento vale particolarmente quando ci troviamo a trattare con alunni che presentano difficoltà cognitive o bisogni educativi speciali.

Questi bambini o ragazzi, nella maggior parte dei casi, sviluppano anche delle forme d'ansia e di stress legate all'esperienza scolastica, tanto da soffrire a volte, di manifestazioni somatiche o forme di apatia che rasentano la depressione.

C'è bisogno di una scuola nuova se desideriamo una nuova umanità.

È di fondamentale importanza che all'interno dell'istituzione scolastica, si porti attenzione a una didattica che miri non solo all'apprendimento cognitivo degli alunni, ma anche alla soddisfazione dei loro bisogni emotivi: due obiettivi, questi, che sono strettamente interdipendenti e necessari l'uno all'altro.

Non è risolutivo né funzionale relegare la sfera dell'educazione a progetti scolastici, ma è necessario cambiare la visione che sta alla base, passando da un'ottica induttiva ad una educativa.

È necessario introdurre nella scuola una materia scolastica finalizzata all'educazione pedagogica, alla pratica dell'educazione all'affettività, all'empatia e alla conoscenza del proprio sé quali mezzi indispensabili per la crescita consapevole di ogni individuo nella società.

In questa nuova ottica, la *Pedagogia Interiore*® utilizzata in questi anni nella *Scuola Interiore delle Arti* può costituire un valido sostegno per tutte le scuole di ogni ordine e grado, in quanto si basa su un approccio pratico ed esperienziale, nella convinzione che non basta apprendere delle teorie, ma ci sono

---

<sup>5</sup> D. Lucangeli., *Cinque lezioni leggere sull'emozione di apprendere*, Erickson, 2019.

competenze che possono essere apprese solo dalla vita stessa, dall'esperienza, dal relazionarsi, dal conoscere sé stessi. Insegnanti e genitori devono essere educati alla sfera emotiva e affettiva per poter educare l'altro.

In vent'anni di studi e sperimentazioni sia all'interno che all'esterno della scuola pubblica, un team di docenti, educatori, psicologi, artisti, ricercatori, ha intrapreso un meraviglioso viaggio di ricerca pedagogica che ha preso il nome di *Scuola Interiore delle Arti*.

In questi anni si è lavorato per realizzare la scuola che vorremmo, sviluppando prassi e metodi che possono cambiare il sistema scolastico, e aiutarlo ad essere un luogo dove istruzione ed educazione siano parti uguali, necessarie e integrate.

Una scuola nuova, che non sceglie tra immettere o portar fuori, tra apprendimento cognitivo o emozionale ma che integra e dà valore a entrambi.

Frutto delle diverse metodologie applicate nei differenti contesti educativi e scolastici, la *Pedagogia Interiore®* trae origine dai grandi Pedagogisti come Socrate, J.J. Rousseau, Johann Pestalozzi, Rudolf Steiner, Maria Montessori, Mario Lodi, Don Lorenzo Milani, Gianfranco Zavalloni, Bruno Munari; da psicologi o ricercatori come Abram Maslow, Carl Rogers, Daniel Goleman, Bert Hellinger, Marshall Rosenberg, Osho e tanti altri maestri che nel corso della storia hanno valorizzato i talenti e le risorse interiori dell'essere umano, osservandolo nella sua completezza.

La *Pedagogia Interiore®* si avvale di specifiche metodologie di socializzazione e conoscenza del sé per facilitare l'armonia del gruppo e favorire il benessere del singolo utilizzando varie discipline artistiche quali Teatro, Cinema e Arti-terapie in genere come mezzi per esplorare la propria interiorità e conoscere più in profondità se stessi e gli altri.

Il metodo descritto in questo libro può rappresentare un'eccellenza educativa per tutte le scuole, sia pubbliche che private, che decideranno di attivarlo nel proprio piano di studi.

## CAPITOLO 2

### I TRE PRINCIPI EDUCATIVI DELLA SCUOLA

di M. Di Pasquale

*“L'educazione è un atto d'amore, quindi un atto di valore”*

P. Freire

La *Pedagogia Interiore®* si pone come obiettivo principe di sostenere bambini e ragazzi nell'esprimere e soddisfare i loro bisogni di appartenenza, autostima e autorealizzazione per favorire una crescita serena e consapevole. I bisogni sociali e psicologici di Maslow si traducono nei tre principi educativi del Metodo *Scuola Interiore delle Arti*, definite anche le “Tre Regole Interiori”.

#### 1. AMA E LASCIATI AMARE

Il primo bisogno sociale di ogni bambino è amare ed essere amato (bisogno di appartenenza ed amore). Quindi il primo principio fondamentale della Scuola è l'Amore. Alunni e docenti vengono educati all'empatia, all'accettazione di sé e dell'altro attraverso l'esplorazione dello spazio del cuore.

## 2. FIDATI DI TE

Il secondo bisogno sociale è di stima e autonomia, che se soddisfatto, crea autostima e fiducia in sé stessi e negli altri. La *Pedagogia Interiore*® valorizza le potenzialità di ogni allievo e ne alimenta costantemente la fiducia nel proprio sé, favorendo la motivazione e l'utilizzo di una comunicazione efficace ed assertiva.

## 3. CONOSCI TE STESSO

Questa massima traduce il bisogno di autorealizzazione che sta all'apice della piramide e per la *Pedagogia Interiore*® è un principio imprescindibile del metodo. Insegnanti, alunni e genitori vengono educati alla conoscenza del proprio sé e alla piena realizzazione dei loro talenti, delle loro reali competenze, del proprio potenziale umano.



Cosa succederebbe se applicassimo in tutte le scuole di ogni ordine e grado questi tre semplici principi e divenissero per tutta la comunità educante delle vere e proprie linee guida da rispettare?

### 2.1 Il primo principio: AMA E LASCIATI AMARE

**La scuola è una palestra d'amore**

*“Un bambino educato con amore nei suoi primi passi,  
verrà educato a divenire un uomo sano.”*

Rudolph Steiner

Per conseguire la felicità, ancor prima del bisogno di conoscenza e di sapere, c'è la necessità di soddisfare il bisogno di amare e essere amati.

Il compito dell'insegnante è, innanzitutto, osservare questo bisogno del bambino e per questo il primo principio educativo della *Pedagogia Interiore*® è: ama e lasciati amare.

La scuola può e deve essere una grande palestra d'amore, e l'amore dovrebbe essere il primo principio d'insegnamento impartito ad alunni e insegnanti. Amore per la conoscenza, per il sapere, ma anche per sé stessi, per gli altri, per la natura, per la gioia di essere venuti al mondo. Quando in una scuola si respira l'amore, anche gli obiettivi impossibili diventano realtà.

Nei miei vent'anni come docente di scuola secondaria e direttrice della *Scuola Interiore delle Arti*, ho avuto la possibilità di comprendere pienamente sul campo l'importanza delle ricerche di Maslow e di applicarle al mio metodo d'insegnamento.

Come sostenuto dalla psicologia umanistica, i bisogni dell'essere umano sono direttamente collegati alle sfere o aree di apprendimento della persona, pertanto, un apprendimento veramente significativo può accadere solo quando il bambino percepisce di essere in un ambiente che ha a cuore il suo benessere e la sua felicità.

Ogni alunno prima di essere istruito deve essere amato. Per accedere al livello più alto che è la conoscenza, deve prima saziare il suo bisogno di amore.

È necessario educare all'amore, insegnando ad alunni e docenti l'alfabeto dei sentimenti e delle emozioni.

L'affettività e l'educazione all'empatia, sono valori importanti che la scuola dovrebbe inserire come obiettivi fondamentali nel PTOF e che tutta la comunità educante dovrebbe sostenere come principi basilari, come condicio sine qua non, come diritto del bambino ad una vita felice.

C'è bisogno di una nuova educazione che dia valore alle emozioni, ai sentimenti, alla socialità.

Le nuove problematiche giovanili come bullismo, cyberbullismo, dipendenza dai social, droghe e dispersione scolastica, impongono agli insegnanti di aggiornarsi su nuove strategie di intervento da utilizzare in classe per prevenire o contrastare tali fenomeni.

Sempre più spesso nella scuola, ci troviamo di fronte a bambini e ragazzi che, nella maggior parte dei casi, sviluppano delle forme d'ansia e stress legate all'esperienza scolastica, o peggio ancora forme di disinteresse che portano all'abbandono del percorso.

Nelle classi sono sempre più numerosi i casi di alunni che mostrano enormi difficoltà di apprendimento, Adhd, Dsa, Bes, e molti sono gli studenti che si ritengono incapaci o sono perennemente ansiosi per il loro rendimento scolastico.

Tutto questo quadro sociale richiede all'insegnante nuove competenze per poter affinare una metodologia più attenta e sensibile. Ogni docente cerca di trasmettere ai propri alunni il suo sapere nel miglior modo possibile, ma c'è bisogno anche di un nuovo approccio.

Urge un nuovo metodo che tenga conto anche della sfera emotiva e sociale dell'alunno, non soltanto di quella cognitiva, una nuova materia scolastica che riconosca il bisogno affettivo come primario e indispensabile ai fini dell'apprendimento didattico.

Del resto la storia della Pedagogia è ricca di studiosi e pedagoghi che hanno sostenuto l'importanza dell'amore quale pilastro dell'azione educativa nelle scuole. Johann Pestalozzi (1746-1828), grande pedagogista dell'Illuminismo, riteneva l'amore il pilastro fondamentale della sua metodologia



educativa, come si evince nel suo famoso libro *Leonardo e Geltrude*<sup>6</sup>. Pestalozzi viene definito “educatore impareggiabile” per aver dedicato tutta la sua vita ai bambini del popolo, creando una scuola fondata su un nuovo metodo, un amore capace di aprire le porte della conoscenza e della solidarietà. È uno dei primi pedagogisti ad introdurre nella sua scuola il concetto di educazione del cuore intesa come educazione all’affettività e al sentimento.

Per Pestalozzi il bambino è un piccolo “*seme che contiene già la potenzialità di essere un albero. Pertanto ogni bambino è la promessa della sua potenzialità e spetta all’educatore prendersene cura non facendo altro che assecondare lo sviluppo della natura. L’amore è lo strumento per eccellenza dell’educazione e ne rappresenta la sua base di sviluppo naturale: senza di esso non può esservi alcuna educazione.*”<sup>7</sup>

Maria Montessori (1870-1952) prima donna pioniera in ambito pedagogico, fece dell’amore e dell’educazione ai sentimenti il suo pilastro educativo.

*“Più di qualunque energia che l’uomo abbia scoperto e sfruttato, conta l’amore: di tutte le cose esso è la più importante. Il bambino è una sorgente d’amore; quando lo si tocca, si tocca l’amore.*

*È un amore difficile da definire; tutti lo sentono, ma nessuno sa descriverne le radici o valutare le conseguenze della sua vastità,*

*o vagliare la sua potenzialità di unione fra gli uomini. (...)*

*L’amore dev’essere tesaurizzato, sviluppato ed ingrandito al massimo delle possibilità. (...) Dicono che bisogna insegnare ai bambini ad amare la madre, il padre, la maestra; bisogna insegnar loro ad amare tutto e tutti. E chi è questo maestro di amore, che vuole insegnare ai bambini ad amare? Colui che giudica capricci tutte le loro manifestazioni e che pensa alla propria difesa contro di loro? L’adulto non può diventare maestro d’amore senza un esercizio speciale e senza aprire gli occhi della coscienza. Dobbiamo essere educati, se desideriamo educare.”*<sup>8</sup>

Ogni insegnante deve essere per prima cosa educato a divenire un maestro d’amore. Ogni suo atto, gesto, trasmissione di sapere dovrà essere ricolmo di questo sentimento naturale e sincero. Il maestro d’amore deve sempre ricordare che egli stesso è un allievo, che l’apprendimento è un aggiornamento continuo sul campo.

Anche lo psichiatra e scrittore Vittorino Andreoli<sup>9</sup> ne è convinto e sostiene che uno dei requisiti indispensabili per rendere possibile l’educazione oggi è “*decidere chi è l’educatore. L’educatore è uno che deve continuamente essere educato. Un paradosso da risolvere. Non c’è più l’educatore professionista. L’educazione è una relazione tra due persone di generazioni diverse. Educare vuol dire continuamente educarsi, sentire che c’è interesse per l’altro, dedicarsi all’altro. (...) Un buon educatore deve essere fragile, la fragilità è la forza della relazione, l’ammissione della fragilità, l’accettare sconfitte e frustrazioni. Perché nella relazione coi bambini si deve sentire che c’è interesse*

---

<sup>6</sup> J. Pestalozzi, *Leonardo e Geltrude*, libro per il popolo, [1781-1787], tr.it. Firenze, La Nuova Italia, 1968.

<sup>7</sup> Isidori E. *Pestalozzi e l’educazione del corpo: attualità di una pedagogia*, Università degli Studi di Bergamo in *Rivista Formazione, lavoro, persona*, “Pestalozzi nella modernità” Anno VII -Numero 21, Luglio 2017.

<sup>8</sup> M. Montessori, *La mente del bambino*, Garzanti, 1999, ed. or. 1948.

<sup>9</sup> V. Andreoli, “*L’educazione (im)possibile. Orientarsi in una società senza padri*”, Rizzoli, 2014.

*per l'altro, si deve usare l'amore: come si misura l'amore di un padre per il figlio? Dal desiderio di stare con lui.»<sup>10</sup>*

Per un insegnante può essere difficile mostrare le proprie fragilità, agli alunni, per la paura di sconfinare dal proprio ruolo e di perdere il potere personale. Prendersi cura della propria sfera emotiva ed affettiva e di quella dei propri studenti, invece, dovrebbe essere fondamentale nella scuola. L'educazione ai sentimenti e alle emozioni deve divenire una materia obbligatoria come asserisce anche il pedagogista e psicoterapeuta contemporaneo Mario Polito, che invita la scuola a non ridursi alla sola trasmissione di contenuti disciplinari:

*“Le emozioni sono importanti per tutta la vita, perché danno orientamento, gusto, forza vitale alle proprie azioni e progetti. (...) Spiegate mi perché a scuola si debba formare solo la mente e non il cuore. Perché questa riduzione? (...) È autentica quell'educazione che trascura la consapevolezza di sé, l'empatia, la solidarietà? Perché queste emozioni sono assenti nella formazione scolastica? Perché non sono previste dai programmi e dai curricoli? Perché? Alcuni rispondono: La scuola non si deve interessare di queste cose. Perché non se ne deve interessare? Non serve l'educazione alla solidarietà? Dite di no? Allora questa vostra scuola non serve. Non serve alla vita. Questa vostra scuola è inutile.”<sup>11</sup>*

Il vero problema per la scuola e la società è che, attualmente, nessuna delle due è educata all'amore. Sembra infatti che non ci sia mai tempo per fermarsi, ascoltarsi e scambiarsi affetto, come se l'amore fosse un sentimento da tenere nascosto, da non esternare pubblicamente, da mostrare solo a pochi eletti. Si prova imbarazzo nel dire agli altri “ti voglio bene”, a volte persino alle persone a noi più vicine. Invece bisognerebbe dirlo, sempre più spesso. Allenarsi quotidianamente a dire a quante più persone possibili questa semplice frase: “ti voglio bene”.

È scientificamente provato che ricevere e dichiarare affetto aumenta nel corpo l'ossitocina, l'ormone del benessere e della serenità.

L'attore e regista Roberto Benigni in un famoso monologo esorta tutti gli uomini a ricercare la felicità e ad amarsi gli uni con gli altri, ad amare sé stessi, il mondo, e tutte le cose che ci circondano.

L'amore è il nostro primo comandamento, dice il regista, e alla fine della nostra vita saremo giudicati sulla capacità d'amore che abbiamo saputo coltivare.

*“Noi amiamo sempre troppo poco e troppo tardi. Affrettiamoci ad amare. Perché al tramonto della vita saremo giudicati sull'amore. Perché non esiste amore sprecato, e perché non esiste un'emozione più grande di sentire quando siamo innamorati che la nostra vita dipende totalmente da un'altra persona, che non bastiamo a noi stessi...perché il fasciame di tutta la creazione è amore e perché l'amore combacia con il significato di tutte le cose.”<sup>12</sup>*

---

<sup>10</sup> V. Andreoli, Intervista rilasciata al SIR (*Servizio Informazione Religiosa*) XV Convegno Nazionale di Pastorale Giovanile, febbraio 2017.

<sup>11</sup> M. Polito, *“Educare il cuore”*, Casa Editrice La Meridiana, 2012.

<sup>12</sup> R. Benigni, *Discorso sulla felicità, I dieci comandamenti*, Rai, dicembre 2014.

Dunque, tutto va rivisto a partire dall'ottica dell'amore, dal primo bisogno sociale di cui parlano tutti gli psicologi, pedagogisti e educatori più evoluti della storia. I docenti sono chiamati ad includere nei loro programmi scolastici le tematiche che riguardano la sfera affettiva, al fine di educare alla pratica della socializzazione, del rispetto e della cittadinanza attiva e consapevole.

Tuttavia attivare questa pratica solo attraverso progetti mirati o singole unità di apprendimento non è sufficiente. I progetti scolastici finalizzati all'inclusione e alle pari opportunità, come le azioni educative contro il bullismo e la dispersione scolastica o la povertà educativa, sono certamente molto nobili nel loro intento, utili e istruttivi dal punto di vista dell'apprendimento teorico, ma nella pratica si rivelano solo un palliativo educativo, perché confinati a specifici progetti e non all'introduzione effettiva di una nuova materia necessaria e indispensabile nella scuola di oggi: l'Educazione Affettiva. Queste azioni educative introdotte rappresentano più una cura che una reale prevenzione di questi fenomeni sociali.

La *Pedagogia Interiore*® utilizza l'Amore come primo principio educativo e l'*Educazione Affettiva* è la base portante del metodo.

Per poter educare è necessario amare. L'insegnante ama, vuole il bene del proprio alunno e diffonde questo amore in tutto l'ambiente scolastico. L'amore è dunque l'ingrediente fondamentale dell'educazione e dell'apprendimento. All'università e in tutti i corsi di studi affrontati per diventare docente, nessuno insegna mai questa semplice basilare disciplina di vita: l'educazione all'amore, ai sentimenti.

Il bisogno di amare ed essere amati è una legge fondamentale dell'umanità e la scuola è una palestra d'amore in cui alunni, insegnanti, educatori, genitori e tutta la comunità educante devono continuamente esercitarsi a questo primo principio.

Nella *Scuola che voglio* un insegnante non ha paura di dire ad un suo alunno o ad un collega "ti voglio bene". L'insegnante che "ama", che educa all'affettività, che dimostra il proprio amore per i suoi studenti e colleghi e per ciò che insegna, è il Maestro Empatico.

Il Maestro Empatico ama: sé stesso, gli altri e l'ambiente in cui vive.

Egli sa che deve continuamente "addestrarsi" per acquisire maestria.

L'amore è ciò che dà significato a tutte le cose, è la scintilla prima da cui siamo stati generati, è la creazione continua e dirompente *che move il sole e l'altre stelle*.

## 2.2 Il secondo principio: FIDATI DI TE

### La Scuola è la casa della fiducia

*"Quello che è interessante capire è se la scuola dà agli studenti la capacità di fidarsi di sé stessi. E questo non succede."*

U. Galimberti

Secondo Maslow, bisogni e motivazioni vanno di pari passo.

Una volta soddisfatti i bisogni primari e il bisogno d'amore, l'essere umano desidera sperimentare la fiducia in sé stesso, vuole essere riconosciuto, stimato, apprezzato dalla società in cui vive.

Il secondo principio educativo della *Pedagogia Interiore*® è la Fiducia in sé stessi: Fidati di te!

Ogni bambino deve essere guidato a soddisfare questo bisogno di stima che crea autostima, questa competenza di vita fondamentale al suo benessere.

L'autostima è l'insieme dei giudizi valutativi che ogni essere umano dà di sé stesso ed è un ingrediente fondamentale per la salute psicologica sia del bambino che dell'adulto.

La stima di sé è un costrutto che inizia a formarsi sin dalla più tenera infanzia, secondo alcuni studiosi addirittura già nella fase della gestazione, e si modifica per mezzo delle risposte che l'ambiente fornisce al bambino.

I genitori sono i primi maestri e costruttori dell'autostima del proprio figlio. Quando lo fanno sentire meritevole d'amore e lo spronano a credere in sé stesso, il bambino costruisce un'immagine positiva di sé.

Un adulto consapevole è colui che davanti ad un comportamento errato, è in grado di far notare l'errore ("quello che hai fatto è sbagliato") ma non dà alcun giudizio sul valore della persona ("sei cattivo"). Le parole sono importanti e l'utilizzo di una comunicazione empatica e assertiva contribuisce a formare la fiducia nel proprio sé. Se i genitori lo sostengono mostrando fiducia nelle sue capacità, se gli permettono di commettere errori perché questo è nella natura umana, il bambino crescerà sano e pronto per affrontare il mondo.

Quando il piccolo arriva a scuola è l'intero sistema scolastico e sociale a contribuire alla costruzione dell'autostima.

Da quel momento insegnanti ed educatori hanno l'obiettivo di contribuire a edificare in ogni alunno una buona immagine di sé e a far vivere la scuola come la "casa della fiducia", il luogo cioè in cui egli potrà conoscere sé stesso e le sue infinite potenzialità.

L'autostima è un processo in continua evoluzione che si evolve nel contesto familiare, nelle relazioni interpersonali, nel successo scolastico, nell'emotività, nel vissuto corporeo.

Nathaniel Branden, uno studioso che si occupa da molti anni di stima di sé, nel suo libro *"I sei pilastri dell'autostima"*, sostiene che *"avere una buona considerazione di sé stessi, quindi giudicarsi e pensarsi in termini favorevoli, agisce come una sorta di sistema immunitario dello spirito, che consente di affrontare in modo efficace quanto la vita ci propone e di attingere a capacità di ripresa qualora ci si confronti anche con gli inevitabili insuccessi. (...) L'essenza dell'autostima è fidarsi della propria mente e sapere di meritarsi la felicità."*<sup>13</sup>

Per Branden, quindi, così come per Maslow, l'autostima è un ingrediente fondamentale per il conseguimento del benessere e della felicità; viceversa, una visione negativa di sé stessi può determinare paura, ansia, difficoltà nell'affrontare i problemi, la costante sensazione di sentirsi inadeguati, incapaci di risolvere gli ostacoli che si

presentano lungo il cammino della vita. Come sostiene il filosofo Galimberti, la scuola di oggi però non offre ai suoi studenti questa capacità di fidarsi del proprio sé. Molti sono gli alunni che si ritengono al di sotto delle proprie capacità e che vivono la scuola come un luogo in cui si sentono ansiosi, costantemente sotto giudizio.

I bambini con bassa autostima, così come gli adulti, faticano a riconoscere i propri lati positivi e le proprie qualità. Sono concentrati più sui propri limiti e punti di debolezza che sulle loro risorse o talenti, e tendono a fare continui confronti, attribuendo ad altri qualità migliori delle proprie; ripetono frasi

---

<sup>13</sup> N. Branden., *I sei pilastri dell'autostima*, Tea editore, 1994.

come: “non ce la faccio”, “non ci riesco”, evitando di mettersi in gioco per paura di sbagliare; a scuola spesso si rifiutano di studiare o fare compiti asserendo convinti che “non sono capaci di farlo”. Questi bambini mostrano solitamente un atteggiamento accondiscendente e passivo nei confronti degli altri e spesso, pur di essere accettati sono disposti a rinunciare ai propri desideri o bisogni.

Vi sono invece alcuni bambini che mostrano atteggiamenti prepotenti o aggressivi nei confronti degli altri. All'apparenza sembrerebbero sicuri di sé stessi; al contrario sono proprio loro, i classici bulli, che nascondono i bisogni affettivi più profondi.

Il bullo mette in atto atteggiamenti violenti per essere visto, riconosciuto, stimato, anche se in negativo. La bassa autostima in tutte e due le tipologie di bambini nasconde il bisogno di sentirsi accettati e amati dalla famiglia o dal gruppo. Dunque tutti i bambini che mostrano una scarsa fiducia in sé stessi, nelle proprie potenzialità, non hanno sicuramente soddisfatto il bisogno del gradino inferiore della piramide: il bisogno di amore e appartenenza.

Osho, un grande Maestro di vita e di meditazione, ci fornisce una spiegazione molto esaustiva al riguardo, che sembra in perfetto accordo con la teoria di Maslow. Secondo lui i problemi di scarsa fiducia in sé stessi sono da ricercarsi nel mancato rapporto affettivo con la famiglia.

*“Chi si fida di sé stesso può anche fidarsi degli altri. Chi non si fida di sé stesso, non può fidarsi di nessuno. (...) Ma chi sono queste persone che non riescono a fidarsi di sé stesse? Evidentemente qualcosa è andato nel verso sbagliato. Prima di tutto, queste sono persone che non hanno una buona immagine di sé, che si condannano.*

*Si sentono sempre colpevoli e ‘sbagliate’. Sono sempre sulla difensiva (...). Sono persone cui, in un modo o nell'altro, è mancata un'atmosfera d'amore. (...) Se nell'infanzia sei stato circondato da un ambiente ricco d'amore, (...) nascerà la fiducia. Ti fiderai; la fiducia diventerà per te una qualità naturale. Ti fiderai di tutti, a meno che qualcuno non faccia un grosso sforzo per creare in te sfiducia; solo allora non ti fiderai più. Ma sarà un caso eccezionale. (...) Anticamente la gente si fidava moltissimo. La gente si fidava, perché le relazioni d'amore erano profondissime. Nel mondo moderno l'amore è scomparso, e la fiducia non è altro che il culmine dell'amore, la parte più preziosa dell'amore.”<sup>14</sup>*

La fiducia in sé stessi dipende dal bisogno d'amore, rappresenta il culmine dell'amore, dunque solo quando il bambino ha soddisfatto questo primo bisogno sociale, cioè dopo aver compreso che lui stesso è meritevole di quell'amore (“io merito amore”) e che anche l'altro lo è (“tu meriti amore”) può salire il gradino dell'autostima. Autostima significa “io sono ok così come sono”, i cui passaggi successivi sono “mi fido di me” e quindi “mi fido di te”.

*“Date loro fiducia e aiutateli ad accrescere la loro autostima in modo da potersi relazionare agli altri dando loro fiducia a loro volta”* diceva ai suoi docenti Maria Montessori.

Il bambino va sempre aiutato, sostenuto e valorizzato. È importante trovare le sue competenze, fargli sentire che tutti hanno dei punti di forza e dei punti deboli e questo lo si può fare assegnandogli dei compiti alla sua portata, seguendo anche le sue inclinazioni e i suoi

---

<sup>14</sup> Osho, *The Beloved*, Vol. 2, dal discorso del 1976, Novara, De Agostini libri Spa, 2011.

interessi: un insegnante efficace è colui che possiede i mezzi, le risorse interiori per attivare nel proprio alunno questo processo evolutivo. La cosa interessante da osservare è che lo sviluppo dell'autostima genera a sua volta lo sviluppo della fiducia negli altri.

In sintesi quando un bambino si fida davvero di sé stesso potrà relazionarsi con gli altri fidandosi anche di loro.

Fidarsi di sé significa sapere di poter compiere una determinata azione nonostante i limiti e le difficoltà. Ha a che fare con la consapevolezza delle proprie risorse o soft skills.

Nell'ambito scolastico, promuovere nei ragazzi l'autostima è un compito fondamentale per l'insegnante. Il livello di autostima è influenzato molto dalla convinzione di potere raggiungere un obiettivo e dalla consapevolezza di poter rimediare a un insuccesso.

Quando un bambino non raggiunge un obiettivo c'è sempre un motivo, per questo non va mai svalutato, né aggredito. Atteggiamenti sbagliati da parte degli insegnanti impediranno il formarsi dell'autostima e causeranno in lui dinamiche aggressive, depressive o di disaffezione scolastica, tipiche di molti bambini.

Stimolare la fiducia nel proprio sé contribuisce a ridurre fenomeni come l'abbandono scolastico e la povertà educativa, aumentando il processo d'inclusione e acquisizione di competenze trasversali, fondamentali per il benessere nella scuola e nella società.

La scuola diventa allora la casa della fiducia. Il luogo dove si costruisce la propria immagine positiva, il posto che ha il dovere di rinforzare questo innato bisogno di fidarsi di sé stessi e delle proprie potenzialità per contribuire a costruire una nuova umanità.

L'insegnante è il primo che deve impegnarsi in questo processo continuo di auto-educazione alla fiducia. L'educazione è fiducia, e l'educatore può veramente educare solo se lui stesso si esercita a sviluppare l'autostima attraverso un processo di conoscenza del sé.

Un docente può essere oggi professionalmente e culturalmente preparato ma non possedere affatto queste competenze relazionali.

Se ad esempio lui stesso durante la sua infanzia o adolescenza non ha soddisfatto appieno il suo bisogno di amore all'interno del sistema familiare o sociale, se è stato un bambino con carenze affettive, è probabile che proietti questa sua "mancanza" o scarsa fiducia in sé sui propri studenti, considerando queste attività come azioni didattiche educative di serie B.

Per questo c'è bisogno di una formazione per docenti che educi ad acquisire queste competenze non solo in forma teorica, l'autostima non si può acquistare con un corso on-line, ma attraverso un'educazione che metta insieme corpo, mente e cuore.

Tutti i docenti dovrebbero, attraverso la pratica e l'esercizio su sé stessi, essere educati all'autostima, a fidarsi di sé, del proprio potenziale umano, per poter aiutare i propri studenti a fare altrettanto.

L'insegnante che si fida di sé e dei propri alunni, che educa all'autostima è il Maestro Assertivo. È un insegnante che desidera ardentemente favorire la crescita dell'altro perché lo ama. Quello che cerca di trasmettere allo studente è: "Ti voglio bene, mi sta a cuore la tua crescita e formazione."

Il maestro assertivo non ha paura di esprimere sé stesso, sa ascoltare gli altri e tiene in considerazione le loro opinioni, si muove con rispetto ma anche con fermezza. È un instancabile motivatore che educa all'autorealizzazione attraverso l'entusiasmo di ciò che insegna e che sprona sempre l'alunno a farcela da solo: "Sei capace, sei in grado di farlo. Fidati di te."

Questo tipo di insegnante si fida di sé, delle sue profonde capacità e competenze relazionali, e quindi è in grado di valorizzare, apprezzare, stimare i propri studenti riconoscendo e rafforzando le loro abilità e talenti, e identificando i loro limiti.

La *Pedagogia Interiore*® crede in questo metodo educativo, insegnanti ed alunni sono educati all'utilizzo di linguaggio verbale empatico e assertivo, perché come scrive lo psichiatra e sociologo Paolo Crepet: *“Educare significa tirare fuori il talento di ognuno, il suo grado di libertà, la strada per apprendere davvero”*.

### **Memorie**

*“L'autostima s'impara come s'impara a camminare, a parlare e a pensare, poiché tutte queste, sono cose che un uomo è in grado di fare; è la capacità di valutare la somma di tutto quello che si è imparato, di come lo si è messo in pratica. L'autostima è un giudizio che ognuno di noi dà a sé stesso, non si basa su fattori esterni come la ricchezza o la bellezza, ma sul proprio essere; ed è proprio dall'autostima che nasce la fiducia in sé stessi.*

*Chi non ha fiducia in sé stesso non fa altro che sottovalutarsi, non immaginandosi che gli altri possano riconoscerli delle qualità.*

*Io grazie alla Scuola Interiore sono soprattutto riuscita a superare le mie timidezze, a credere finalmente in me stessa senza paura del giudizio degli altri. Oggi riesco a muovermi in diversi campi, riesco a parlare con chi voglio senza paure e timori, anche se ogni tanto tornano fuori quei piccoli frammenti di insicurezza che con coraggio e forza di volontà poi riesco sempre a scacciare.*

*All'inizio del secondo anno di scuola media, quasi per gioco è incominciato il mio percorso presso la Scuola Interiore delle Arti, questo viaggio mi ha aiutato a crescere interiormente e mi ha dato l'imput per iniziare una sorta di nuova vita, a testa alta, senza più timori, ho imparato a parlare alle persone ad alta voce, guardandole dritto negli occhi; a vivere e condividere con gli altri tutte le emozioni, i momenti belli e quelli brutti, le gioie e i dolori; a dare consigli ma soprattutto ad accoglierne; ad ascoltare e a far tesoro delle esperienze altrui; a dire di NO; a vivere a pieno ogni momento della mia vita, ad essere “Hic et nunc” perché ogni istante se lasciato andare ormai è perso. Ho imparato a fidarmi di me.”<sup>15</sup>*

Diletta Gabrielli, allieva Scuola Interiore delle Arti, Corso Superiore.

---

<sup>15</sup> D. Gabrielli, *Mi fido di me*, tesina per Formazione in Animatore Artistico SIA, triennio 2009-2012